



Dall' "Arlecchino", di Napoli

alle loro voci, ascolta solo quella di Circe che è l'Italia. Suona per la dinastia borbonica la campana di morte. Il Borbone, raffigurato in un cinghiale preso tra due fuochi, non ha più scampo: da un lato Garibaldi in travolgente marcia colla sua muta di cani; dall'altra il generale Fanti coi cani regi.

Garibaldi entra trionfante a Napoli tra le acclamazioni del popolo al liberatore. Quando, donato il regno conquistato e respinto ogni compenso, Garibaldi si rifugia a Caprera, il Fischietto raffigura l'Italia che dice alla storia: "Scrivi dell'eroe che stanco per le tante vittorie per pochi istanti riposa e nota i mille e mille suoi prodi che da valorosi morendo volano al tempio dell'eternità".

Il Pasquino nel 1860 mantiene maggiore riserbo. La caricatura nel disegno ha carattere piuttosto mondano e municipale. Ma non mancano le allusioni ai fasti dell'epopea garibaldina. Naturalmente Garibaldi vi occupa sempre il posto d'onore. Gustose specialmente sono le riviste trimestrali in cui Teia illustrava le cose del giorno. Nel "Soliloquio del mio parrucchiere" sono il 10 giugno esaltati con gusto gli avvenimenti di Sicilia di cui Garibaldi è il protagonista. Anche il testo è pieno d'umorismo. Saporiti sono gli attacchi contro le millanterie di Alessandro Dumas, che nel suo giornale *L'Indipendente* attribuisce a sé i meriti di Garibaldi. Il 19 agosto il Pasquino ci dona un brano di una biografia inedita di Garibaldi scritta dal Dumas. Eccola:

Il vero nome di Garibaldi è Garibaud. Se fosse italiano, come si pretende, non sarebbe un grand'uomo. Non vi sono grandi uomini che in Francia. Garibaldi è nato nel mio paese, nella verde età di undici anni. La sua famiglia è ricca, ma onesta. Quand'eravamo ragazzi, giuocavamo insieme alla trottola. Io volevo diventare un grande guerriero, un terribile generale. Ma Garibaldi mi disse: — Lasciami a me questo mestiere, io non sono buono ad altro. Tu col tuo genio immenso puoi fare ben altre cose, — allora io gli diedi le istruzioni necessarie. Che l'Europa, il mondo intiero lo sappia! Garibaldi non ha fatto nulla senza i miei consigli. Io gli consigliai a battersi in America ed egli lo fece. A Roma agì per mio consiglio. Si fu colle mie istruzioni che vinse a Como, ed a Varese. E a me che deve la conquista della Sicilia. Io sono la testa; Garibaldi è il braccio.

Così il tramonto della monarchia borbonica trova in taglienti bizzarrie del Teia felici illustrazioni.

Ma questo caustico caricaturista, impareggia-

bile nel cogliere con nobiltà d'intenti e con vena comica felicissima i momenti più solenni della vita politica ed i tipi più rappresentativi, si rivelò vero artista quando più tardi ricostituì in ottime sintesi le tappe del Risorgimento. In queste pagine di vita italiana, la matita di Teia si sbizzarrisce in chiari simboli o in arditi traslati tolti dalla storia antica, o ritrae personaggi noti contraffatti bensì nei lineamenti, nei costumi e nelle mosse, ma mai dati in modo volgare, così che il lettore non solo appaga l'occhio ma sotto il sogghigno apprende una situazione, corregge un fallo, s'infervora per un'idea buona.

In questi quadri sintetici Garibaldi appare sempre in prima linea e sotto simpatica luce. Così, ad esempio, gli ardimenti garibaldini per una pronta soluzione della questione romana, trovano sempre nel Teia un chiaro e spiritoso interprete.

La "via crucis" che condusse la capitale da Torino a Firenze e da Firenze a Roma fu riprodotta, nei suoi momenti più caratteristici, in un album speciale intitolato: *Da Torino a Roma - Ventitrè anni di viaggio. Alfabeto di Pasquino compilato da Teia*, edito nel dicembre 1870 a Torino. I vari quadri rappresentano le ovazioni dei Romani nel '48 a Pio IX; Meneghino che per cinque giornate bastona gli austriaci mentre Gianduia corre, oltre Ticino, a far sentire la sua musica; Garibaldi che a Roma è beccato dai Galli; Cavour che manda i bersaglieri in Crimea e poi va a Plombières a tessere con Napoleone III la tela dei